

E il perdente radicale creò il terrorismo

SAGGI Che cosa c'è dietro la violenza autodistruttiva del fondamentalismo, delle Br e anche degli ultrà? Risponde Hans Magnus Enzensberger con un pamphlet

di Bruno Gravagnuolo

In genere si dice «terrorismo», e si pensa di aver detto tutto, quando vogliamo indicare la follia ideologica che non fa distinzione tra nemico combattente e civili inermi. O quando ci si riferisce a progetti maniacali di guerre civili in società democratiche, sorretti dall'epica del gesto esemplare. Che lo si chiami Eta militare, islamismo radicale, Sendero luminoso, oppure nuove Br, il terrorismo non cambia, nella percezione del senso comune. E se ne conclude che in tutti questi casi c'è un'ideologia regressiva all'opera. Una mentalità arcaica che sopravvive in gruppi ristretti, e che li spinge ad agire in nome di illusorie certezze vincenti, dottrinarie, religiose o profetiche. Difficilmente ci sfiora un'altra ipotesi. Che i terroristi non vogliono affatto vincere, e che viceversa vogliono perdere. E che addirittura al-

Gli uomini del terrore non cercano la vittoria ma il contrario ecco la «novità»

la sconfitta affidano la loro vittoria. All'autodistruzione diffusiva, capace di sancire «l'invincibilità». In fondo è un'idea molto semplice e non del tutto inedita, specie per quel che concerne i kamikaze arabi, la cui psicologia hanno analizzato in tanti.

Mancava una diagnosi più accurata, globale e psicologica del feno-



meno. E mancava la parola giusta per descriverlo. Una parola semplice e innovativa, che nonché principio analitico, è oggi anche titolo di un saggio, con l'ambizione di nominare una «figura» protagonista del mondo globale: *Il perdente radicale* (Einaudi, pp. 73, tr. di Emilio Picco, euro 8). L'autore è un poeta e un saggista, Hans Magnus Enzensberger, che oltre a essere figura di spicco della cultura tedesca, mostra di fatto maggiore capacità inventiva di tanti sociologi. Laddove congiunge intuizione vissuta, sapere storico e antenne sul presente. Il tutto proprio nella descrittiva del *Radikal Vertier*, che in quanto «uomo del terrore» assume in sé paesaggio e caratteristiche estese.

Il perdente radicale viene di lontano, diciamo da fine ottocento, poi si «fissa» con la seconda guerra mondiale, e infine si frastaglia nel moderno terrorismo, incluso il microterrorismo dei folli e inspiegabili massacrati, che sconvolgono famiglie, vicinati, scuole e tranquille comunità. Dunque dagli anarchici europei, ai kamikaze giapponesi, ai terroristi irlandesi

(più politici), agli islamisti, fino ai massacratori della porta accanto. Il primo tratto che colpisce è il dato «scenico». Infatti il delitto plurimo e improvviso, piccolo o grande, politico o no, deve trascinare e ipnotizzare la platea. Fare testo. Ammaestrare. E quanto più i media possono veicolarlo, tanto più il terrore «outing» paga. Dunque modernità esemplare del terrore, che sconvolge e rende insicuro il «pubblico» - fatto di nemici dichiarati o di indifferenti - e che raggiunge il diapason nella reazione a catena mondiale di gesti apocalittici come quelli delle Twin Towers.

Già, ma il movente? Nell'analisi di Enzensberger è unico, in grande o piccola scala, fatti gli adeguati aggiustamenti. Ed è nient'altro che l'autodisprezzo di sé dei «perdenti», scaricato sui presunti vincenti, per punirli e rivendicare una superiorità in extremis. Doppia molla quindi. Autopunizione per essere un «perdente», e «identificazione con l'aggressore» (vero o fittizio) per punirlo a sua volta, trascinandolo a fondo: «È colpa mia, è affar mio, ma per colpa degli altri». Due

affermazioni che non si elidono, ma si potenziano a vicenda. Insomma una sorta di autoaffermazione di sé, nella morte inflitta e autoinflitta. Che all'insegna del freudiano «istinto di morte» contraddice l'istinto di autoconservazione, e arriva a ribadirlo in chiave autodistruttiva. Semplificando si

Un mondo globale popolato di sconfitti pervasi da colpa e risentimento

potrebbe dire che è il «muoia Sansone con tutti i Filistei». Senonché la novità sta nel fatto che il nostro mondo è popolato di milioni di «perdenti radicali». Disseminati sul pianeta e nascosti nei pori delle nostre società affluenti. Perdenti bombardati dal contrasto tra miseria reale del quotidiano e irrisoluzione del consumo di massa. E

che alla fine scaricano la frustrazione dell'esclusione patita come colpa, nella pratica ritualizzata dell'istinto di morte. Per autosantificarsi, diventare protagonisti, magari senza giungere al suicidio, ma incosciamente rasantandolo di continuo, con l'esibizione narcisistica della violenza. Ed è un discorso che vale per gli ultrà, per gli omicidi folli, e anche per islamisti e nuove Br. Con la variante «fideistica» in questi ultimi due casi. A sublimare la morte con l'illusorietà di un sacrificio giusto, utile, o viatico di onnipotenza ultraterrena. Lo schema funziona. Con un'unica obiezione a Enzensberger però. Non è vero che l'Islam con le sue arretratezze «coraniche» e le sue frustrazioni storiche si presti più di altre culture a tutto questo. Le culture evolvono, e il mondo arabo, a differenza di altri contesti, è stato a lungo inchiodato alle sue «frustrazioni» anche in ragione della sua posizione strategica ed energetica. Senza dire che la guerra teologica di Bush ha moltiplicato i «perdenti radicali». A danno di tutti. Ma di ciò Enzensberger alla fine è ben più che consapevole.

IL LIBRO Un saggio di Rosaria Parri Da Gramsci a Don Milani: educare alla vita pubblica

di Ivan Della Mea

Questo *Insegnare la vita pubblica - la scuola come possibilità* di Rosaria Parri si configura come vero e proprio strumento di lavoro. Ora, gli strumenti di lavoro hanno la peculiarità di proporsi per essere usati siccome, appunto, strumenti. In questo caso per i genitori e gli operatori di asili nido e di scuole materne e su su per gli insegnanti delle elementari e fino alle medie: poiché, giunto a medie finite il giovane dovrebbe aver percepito la scuola come possibilità e ritrovarsi in virtù di quella disponibile per la vita pubblica. Il che spesso non avviene.

Rosaria Parri, facendo agio sulla sua qualifica di insegnante elementare puntualizza lo iato che sussiste tra l'insegnamento della cosa pubblica che dovrebbe essere e quello che invece è: sia nella famiglia, sia nelle istituzioni. Nel suo dire e fare Rosaria Parri prende l'aire dal neonato e scrive: «Senza soffermarsi troppo sulle vecchie abitudini dell'uomo occidentale che ha seminato vizi sull'idea dell'infanzia, pensando i bambini come miniaturizzati o come non-adulti, è interessante cominciare a credere che i nuovi nati, le nuove generazioni, siano eventi rivoluzionari, un preludio all'emergere della novità». Ci si può stare. Qualcosa è stato detto e fatto: don Milani e Pasolini ieri, Galimberti e Contini oggi. Epperò un nodo resta e l'autrice lo evidenzia: chi educa l'educatore, chi insegna come insegnare la cosa pubblica, chi vive e fa la scuola come possibilità per il cittadino a venire che cittadino sia e dunque pubblico? «Il pubblico - scrive l'autrice - è la nostra vera eredità, diceva Gramsci: «Anche tu che non sei ricco, che non sei capitalista, che non garantisci alla tua immortalità nessuna esteriore continuazione di libertà, erediti e lasci un retaggio. Non saresti uomo, altrimenti, non saresti spirito, non saresti Storia. Bisogna che di questa verità tu abbia consapevolezza, che questa consapevolezza tu approfondisca in te e diffonda negli altri. Essa è la tua forza».

Il tempo che si vive è quello di una società, la nostra, affatto an-

tisociale, una società che si chiude invece di aprirsi e che insegna il «chi fa da sé fa per tre» e il milanesissimo, epperò diffusissimo «mi foode per mi».

C'è da credere che s'abbia ancora a vivere in una società, questa, nella quale «l'ambiente degli adulti è accettato come modello per il bambino. Egli deve essere elevato fino ad esso». Insomma «le istituzioni pubbliche e private (e la famiglia) continuano a preparare gli esseri umani al vecchio, nonostante il nuovo cerchi di farsi avanti. Così diceva saggiamente Montaigne «ci insegnano a vivere quando la vita è passata» e ancora dalla Arendt «le nuove generazioni crescono in un mondo vecchio» riciclato mediante l'immane forza mediatica dell'inarrestabilità del progresso foriero di nuova e altra civiltà, dell'affermazione devastante della tecnica senza sacro contro una scienza che un sacro avrebbe dovuto avere e della riduzione del tutto d'uomo e di vita a mercato. Il neonato è già cosa del mercato e difficilmente se ne potrà affrancare poiché genitori e istituzioni primarie sono anch'essi cose del mercato. Ma Rosaria Parri che col suo libro precedente *Mondo comune. Spazio pubblico e libertà in Hannah Arendt*, molto ha contribuito per una conoscenza (più diffusa della grande filosofa tedesca, dalla Arendt ancora trae lo spirito per una scuola come possibilità: «L'educazione è il momento che decide se noi amiamo abbastanza il mondo da assumercene la responsabilità e salvarlo così dalla rovina, che è inevitabile senza il rinnovamento, senza l'arrivo di esseri nuovi, di giovani». Questa «responsabilità» che è fondamentalmente etica deve, io credo, informare tutto il mondo relazionale che circonda il bambino dalla nascita in poi: famiglia e scuola secondo la prassi dialogica dell'educare ed essere educati.

Insegnare la vita pubblica

Rosaria Parri
pagine 111, euro 11,00
Armando editore

TENDENZE «Tirature 2007» e un convegno a Roma sul fenomeno editoriale

«Noir», una passione italiana

di Roberto Carnero

Chiamateli «gialli» o «noir», fatto sta che i thriller sono in cima alle preferenze dei lettori. Questo lo sappiamo dalle classifiche di vendita dei libri. Ma c'è qualcosa di nuovo: se in passato il fenomeno di questo successo era confinato alla fruizione di un genere considerato «popolare» e «di massa», ora la critica (anche quella accademica) riprendendo le indicazioni di un Gramsci che già ai suoi tempi aveva capito che la narrativa «nazional-popolare» non andava sottovalutata - sembra non voler più rinunciare al compito di interrogarsi su tale settore della produzione letteraria. Al giallo è dedicata la sezione monografica di *Tirature '07* (Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori - il Saggiatore, pp. 256, euro 22,00), l'annuario sulla produzione editoriale italiana curato da Vittorio Spinazzola. Il giallo viene vivisezionato dai critici di *Tirature*: attraverso l'analisi di Bruno Pischetta, che spiega come oggi i giallisti italiani preferiscano gli spazi urbani alla tradizionale «camera

chiusa»; con un saggio di Mauro Novelli, il quale denuncia lo scarso realismo degli «abissi plebei» raccontati dai nostri noiristi; con un contributo di Gianri Turchetta sul giallo storico. Paolo Giovannetti e Grazia Nani mostrano come nell'editoria giallistica ormai gli autori vincano sulle collane, cioè conti sempre più il nome dello scrittore (garanzia di qualità) rispetto alla collocazione editoriale del volume. Spinazzola, poi, azzarda una spiegazione del successo di massa di questo genere: i gialli piacciono tanto perché il lettore vede ripagata la fatica della lettura dal gusto della scoperta di un enigma ben congegnato. A una prospettiva non solo italiana è improntato invece il volume a cura di Elisabetta Mondello *Roma Noir 2006. Modelli a confronto: l'Italia, l'Europa, l'America* (Robin Edizioni, pp. 168, euro 11,00). Il libro raccoglie gli atti della manifestazione *Roma Noir del 2006*, mentre il nuovo appuntamento - *Roma Noir 2007* (quest'anno alla quarta edizione) - si è svolto giovedì

scorso presso l'Università «La Sapienza» di Roma. Tema: «Luoghi e nonluoghi nel romanzo nero contemporaneo». A confrontarsi sull'argomento importanti esperti: tra gli altri, Gabriella Turchetti, Walter Gerts, Monica C. Storini, Piercarlo Guglielmi e Francesca Tumiotto. Spiega Elisabetta Mondello: «Il convegno di quest'anno, riprendendo la suggestione della nota distinzione di Marc Augé tra «luoghi» e «non-luoghi», ha proposto un attraversamento dei territori del noir con una nuova prospettiva che tenesse conto dei vari aspetti del fenomeno (il romanzo, le fiction televisive, l'immaginario del lettore, l'editoria di genere). Attraverso interventi multidisciplinari, sono stati analizzati la narrativa, la fruizione televisiva, la ricezione del pubblico e la produzione noir, distinguendo i luoghi interni alla forma-romanzo, i luoghi elettrici (la televisione), i luoghi della mente (l'inconscio del lettore e le sue scelte narrative), i luoghi cartacei e on-line (case editrici e riviste). I materiali del convegno sono consultabili su www.romanoir.it.

Un'asta "Fenomenale"

Partecipa alla grande iniziativa organizzata dal Milan e Radio Italia.



La maglia numero 99 indossata da Ronaldo al suo debutto lo scorso 11 Febbraio contro il Livorno e autografata dal Fenomeno, sarà disponibile all'asta su www.acmilan.com. Il sito ufficiale roseonero, da venerdì 16 a lunedì 23 Febbraio. L'asta è organizzata dal Milan in collaborazione con Radio Italia: la Radio ufficiale roseonera, oltre a promuovere l'iniziativa sulla propria frequenza per tutta la settimana, metterà a disposizione del vincitore anche una «giornata in radio» e la possibilità di scegliere dieci ed musicali tra gli artisti più rappresentativi del panorama italiano. L'intero ricavato sarà destinato a Fondazione Milan impegnata oggi nel progetto di costruzione del nuovo reparto di Neonatologia e Terapia Intensiva dell'Holy Family Hospital di Nazareth.

Per ulteriori informazioni, visita i siti: www.acmilan.com www.radioitalia.it.



